

Una moderna forza politica di centro sinistra deve impegnarsi affinché il duopolio televisivo venga spezzato

Bisogna, con un coraggio mancato sinora, procedere a privatizzare una parte importante del sistema pubblico

# Un padrone per sette tv...è troppo

CARLO ROGNONI

Ha ragione Nicola Tranfaglia: un padrone per sette tv è davvero troppo! «La libertà di stampa e di informazione è gravemente compromessa, vicino all'agonia...manca così uno dei presupposti perché la lotta politica si svolga secondo le regole della nostra Costituzione».

Tutto condivisibile. Ma allora che fare? Dove Tranfaglia non ha ragione è quando si domanda se «le forze politiche del centro e della sinistra non si siano accorte di un obiettivo ormai pressoché realizzato dal leader della Casa della Libertà: una compiuta dittatura mediatica».

IO penso che se ne siano accorti e come! Quella che è mancata finora è la capacità di andare oltre la lamentazione. Quello che è mancato è il coraggio di una soluzione convincente.

Il centrosinistra ha governato per cinque anni e ne non è stato in grado di portare in porto una legge sul conflitto di interessi sarà sicuramente colpa del maligno Berlusconi che pensa solo ai suoi interessi ma un po' di colpa mi pare ce l'abbiano anche i partiti dell'Ulivo che quando avevano la maggioranza non sono stati capaci di imporre una legge giusta.

È da anni che c'è chi dice e scrive che una delle anomalie italiane è la presenza di un sistema duopolistico televisivo, talmente forte da rappresentare il centro di tutto il mercato della comunicazione. E l'aver accettato finora di convivere con questo duopolio è la dimostrazione di una grave miopia politica oltre ad essere il segno di una profonda debolezza dei governi che si sono succeduti.

Nell'incapacità di realizzare un disegno riformatore, allora, ha pesato enormemente l'interesse aziendale più sfacciato di chi guida il centrodestra ma ha pesato anche il ritardo culturale di parti del centrosinistra, ideologicamente innamorate dell'«unitarietà del servizio pubblico», che poi vuol dire brutalmente della Rai lottizzata.

oggi gli effetti negativi dell'incapacità riformista dimostrata nella passata legislatura sono sotto gli

occhi di tutti. Non solo di Tranfaglia. Una forza politica di centrosinistra che si vuole moderna e attrezzata per battersi a favore di una democrazia compiuta ha il dovere

di impegnarsi affinché il duopolio televisivo venga finalmente e definitivamente spezzato e il sistema della comunicazione si sviluppi nel rispetto delle regole del mercato. La scelta dunque è quella di

sfidare il centro destra sul terreno della liberalizzazione e della privatizzazione. Se un paese moderno europeo qual è l'Italia è giusto che mantenga una rete di servizio pubblico

finanziata con il canone, così come accade in altri paesi europei, credo che dovremmo proporre, con quel coraggio e quella determinazione che ci è mancata finora, di procedere alla privatizzazione di una parte importante del sistema radiotelevisivo pubblico, con l'obiettivo di una forte accelerazione e spinta alla liberalizzazione del mercato. Non ci sarebbero più scuse per l'Autorità garante della comunicazione per lasciare a Berlusconi tre reti terrestri analogiche

come ancora oggi controlla. Una proposta di questo tipo avrebbe il merito per di più di smascherare l'ingordigia mediatica del premier nel caso lui - che si dice un liberale - si opponesse proprio ad aprire ad altri il mercato della televisione. Tra l'altro mettendo la Rai in condizione di fare accordi con soggetti privati - italiani e non - e dunque favorendone la privatizzazione, si potrebbe realisticamente pensare di fare anche l'interesse di questa grande azienda culturale e dell'in-

formazione. Se la Rai vuole restare sul mercato di domani e non vuole perdere le opportunità legate alla rivoluzione digitale deve avviarsi a una politica di accordi anche internazionali e di forti investimenti. Le scelte non compiute dai governi passati devono ora guidare la nostra iniziativa di opposizione. Il nostro coraggio di cambiare potrebbe aiutare gli italiani a capire meglio chi è il vero statista, chi il monopolista impennente, chi l'accettatore, chi il vecchio conservatore dei peggiori equilibri da prima repubblica.

## la foto del giorno



Sofia Loren testimonial della campagna per donare gli «spiccioli» all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro.

## segue dalla prima

### Una guerra senza prigionieri

perentorie (la macelleria di Qalaj Janghi, Kunduz). Richiama la dottrina Rumsfeld, segretario alla Difesa americano «Non siamo attrezzati a fare prigionieri» questo discorrere normale sulla via breve alla carneficina.

Una soluzione semplice. Senza attendersi ai particolari. Meglio «morti che prigionieri», meglio liberarsi attraverso una rapida «procedura» locale di questa internazionale del terrore. Se poi «si suicidano», come è avvenuto per quelli che, a Mazar-i-Sharif, si erano consegnati ai vincitori, il loro Dio li accoglierà in paradiso e noi saremo riusciti a far sentire al nostro Dio le preghiere per togliere di mezzo quei banditi.

Certo, piacerebbe a tutti una seria applicazione della giustizia ma non è tempo di sfogliare la margherita. Esistono momenti, questo «è» uno di quei momenti - à la guerre comme à la guerre - in cui bisogna essere sbrigativi, tagliare il nodo di Gordio. E, se possibile, tagliare molte teste. Deve essere, al solito, un grande mentitore, il ministro degli Esteri di Kabul, Abdallah: «Le voci di massacro sono senza fondamento. Noi rispettiamo la Convenzione di Ginevra». Noi, realisti occidentali, non gli crediamo. La «doxa», l'opinione comune (lo segnalava Pierluigi Battista, sulla «Stampa»), è un'altra.

Allora mi chiedo e vi chiedo: come mai l'annuncio di aver clonato un fascio di cellule con l'obiettivo di salvare molti malati, suscita tante condanne senza appello (unici controcorrente, i Radicali) e tante angosce?

Capisco che siamo di fronte a temi etici importanti, il turbamento invade le coscienze. In molti hanno condannato l'esperimento, altri ripetono: Cautela, serve la massima cautela di fronte all'onnipotenza della scienza, al rischio di ridurre tutto a mercato. Anche se non sono stati «uccisi» degli embrioni umani, bensì prodotti cloni di embrioni.

Preoccupa che l'attività scientifica, e tecnica e industriale, si distingua sempre meno dall'atto morale. Abbiamo di fronte un nuovo paesaggio mondiale e umano, ma sempre di vita, di morte discutiamo. Non è dunque schizofrenico l'atteggiamento di chi, da un lato procede con i piedi di piombo mentre, dall'altro, accetta che la giustizia, nel mondo civile, possa fondarsi sulle stragi?

Stare sicuri: vedo la differenza tra l'attentato alle Twin Towers e l'esercito di Bin Laden. È realista volere la caduta del regime dei talebani. È comprensibile augurarsi la fine dei terroristi, gente che ha scelto, che si è addestrata per ottenere quella terribile qualifica. Attori di un esercito sbandato, non statale, non riconosciuto. Gruppi armati, bande di mercenari, banditi: nemici senza pietà dell'America, di tutti noi, dell'umanità intera. C'è un «diritto alla guerra» per difendere l'umanità ma c'è «un diritto nella guerra» che solo può costruire la pace.

Questo diritto vale anche di fronte a differenti tradizioni giuridiche (quelle americane e quelle europee). Non mi si stringe femminilmente il cuore di fronte all'impiego della violenza contro gli «arabi». Ma se a una barbarie (gli attentati compiuti in America) si vuole rispondere con bagni di sangue, il risultato non cambia; sarà una doppia barbarie. Lo sterminio per togliere di mezzo un problema spinoso (gli «stranieri» in Afghanistan), rischia di fabbricare dei martiri. E i martiri restano a lungo nella memoria.

Le democrazie sono dei vasi molto fragili, che fondano la legittimità su regole conformi ai loro valori e non sull'assunzione di quelle regole come degli optional. Il diritto alla vita; il diritto a non accanirsi sui vinti dovrebbe valere a ogni latitudine. Ci piaccia o no, meglio prigionieri che morti (ammazzati).

Letizia Paolozzi

## segue dalla prima

### Cara signora non possiamo tacere

Perché vedevate nei loro occhi la determinazione, la consapevolezza e la rabbia che contraddistingue solo chi lotta per difendere qualcosa di troppo importante, alla quale tiene e che sente propria; in questo caso la nostra trasandata, ma ad ogni modo nostra, e sempre e comunque amatissima, scuola pubblica. Voglio precisare che gli studenti presenti appartenevano a differenti e molteplici correnti e ideologie politiche, ma tutti sono stati sensibili e decisi nel difendere i propri diritti.

Sempre da quel palco ho avvertito un altro importante segnale: che anche Agrigento, oggi, ha voglia di rivalsa, ha il desiderio e aggiungerei il dovere morale, di rialzare la testa, di dire basta al ruolo di «Cenerentola d'Italia» che in questi anni ha ricoperto.

Quella mattina, così come nella manifestazione precedente del 9 novembre dove eravamo pure tantissimi, abbiamo bruciato il silenzio, abbiamo fatto rumore, il rumore che serve a far sentire che siamo vivi, che ci siamo anche noi, e che siamo arrabbiati, perché vogliamo contare, perché vogliamo essere protagonisti, perché vogliamo decidere noi il nostro futuro e non farcelo imporre da chi con arroganza e prepotenza vorrebbe scegliere per noi; un rumore che mi auguro arrivi alle Sue orecchie, perché è il rumore di chi non accetta un'economia di pensiero, di chi non accetta una scuola dei padroni, di chi non accetta che chi governa stia svendendo le vite e il futuro dei giovani, la vita e il futuro mio, di mia sorella, dei miei amici, per soddisfare gli interessi di una parte elitaria della società, è il rumore di chi è stanco di vivere in scuole che cadono a pezzi, ma è anche il rumore dei ragazzi siciliani che aspirano ad una società giusta, fatta da giusti, senza mafia e crimine.

Ministro Moratti, lo avete detto, scritto, propagandato: volevate partire dagli ultimi, volevate partire dal basso, dalla gente... noi siamo quegli ultimi, le centinaia di migliaia di ragazzi che scendono in piazza, che occupano, che organizzano cortei perché chiedono una scuola pubblica, laica, plurale e pluralista, perché pensano che una scuola migliore e diversa è possibile, migliore e diversa ma sempre pubblica, quei ragazzi che fanno lo sciopero della fame pur di incontrarla sono quegli ultimi, quella gente da cui volevate partire per ricostruire l'Italia, vi prego di non dimenticarlo.

La scuola pubblica, in città prive di strutture ricreative e d'incontro per giovani, come Agrigento, oltre ad avere il compito di istruire e formare (culturalmente inteso), accogliendo nelle sue strutture, anche se vergognosamente precarie, i giovani utenti previene lo «sviamento» verso la malavita che s'incontra nelle strade, previene la cosiddetta microcriminalità e chi vive in una città con tanti e tali problemi può ben capire.

Mi auguro di non averLa disturbata troppo, e comunque nel porgerLe i miei più cordiali saluti. La invito ad un incontro con gli studenti della provincia d'Agrigento, La invito a venire nella nostra terra. La invito a visitare i nostri istituti evanescenti e insicuri.

Spero in una Sua cortese risposta. Distinti saluti.

Dario Buccheri  
Per gli studenti di Cenerentola  
Responsabile provinciale di studenti.net, Agrigento

## Morando e l'Unità

### Dichiarazione di Turci e altri

La risposta su l'Unità del direttore Furio Colombo al senatore Enrico Morando in tema di rapporti fra politica e giustizia pone un problema serio circa il rapporto fra il giornale e i Gruppi Parlamentari dei Ds che in esso si riconoscono ai fini dell'utilizzazione dei fondi della legge sull'editoria.

Morando ha sostenuto che nel periodo di Tangentopoli ci fu mancanza di autonomia della politica, anche di quella della sinistra, dalla magistratura. Tesi certamente discutibile, ma assolutamente legittima.

Colombo risponde che accettare la tesi che ci fu giustizialismo, cioè «tendenza a utilizzare la magistratura come strumento per conseguire obiettivi politici» equivale alla posizione di chi pretende di riscrivere la storia della Resistenza come guerra di banditi contro

l'onore dell'Italia! Come qualità dell'argomentazione e correttezza dei rapporti non c'è davvero che dire!

Dichiarazione dei senatori

**Lanfranco Turci, Graziella Pagano, Guido Calvi, Franco De Benedetti, Giuseppe Mascioni, Claudio Petruccioli, Giorgio Tonini, Monica Bettoni, Antonio Vicini, Luciano Guerzoni**

La dichiarazione «Turci e altri» si divide in tre parti. La prima propone idee ma, sfortunatamente, non le spiega. La seconda ammonisce: o fate come diciamo noi o tagliamo i fondi. È uno spunto non proprio nobile ma riguarda gli scriventi. Vedano loro, si consultino con gli altri del gruppo. L'ultima frase è quella giusta.

FC

### Dichiarazione di Folena

Voglio esprimere solidarietà a Furio Colombo e al quotidiano l'Unità.

Ed esprimere il mio sconcerto e il mio radicale dissenso rispetto alla ventilata minaccia di messa in discussione del rapporto tra il giornale e i gruppi parlamentari dei Ds, formulata da alcuni senatori.

Si possono condividere o meno le opinioni del direttore, che tuttavia non ha fatto mai mancare lo spazio per tutte le voci della sinistra.

È inaccettabile vincolare un legame profondo tra i gruppi parlamentari Ds e una testata come l'Unità alla riduzione della sua autonomia al soddisfacimento di questa o di quella posizione delle diverse componenti dei Ds e della sinistra.

Pietro Folena

## Iniziative per Andrea Gaggero

Domenico Romani, sindaco di Mele (Genova)

Gentile redazione dell'Unità, inviamo la presente in merito alla lettera del sig. Oscar Rossi, da voi pubblicata il 22 ottobre u.s. In qualità di sindaco del Comune di Mele, che ha dato i natali ad Andrea Gaggero, colgo l'occasione per portarvi a conoscenza che questo Comune negli anni scorsi ha provveduto a rendere omaggio alla figura di Andrea Gaggero mediante la posa di una lapide commemorativa sulla facciata del palazzo comunale e intitolando a suo nome la locale Scuola Elementare, inoltre questo Comune nelle sue iniziative per il 2002 ha in programma di dedicare la celebrazione della ricorrenza del 25 aprile a quanti furono deportati nei campi di sterminio nazisti. «Per non dimenticare». In quella occasione torneremo a parlare di Andrea Gaggero del suo impegno per la libertà e per la pace. I migliori saluti.

## Il convertitore

Claudia Terracina, Milano

Caro Direttore, ho già avuto modo qualche mese fa, quando lei conduceva la trasmissione radiofonica di Prima Pagina, di esprimerle i miei timori relativamente alla stabilità e saldezza della

democrazia italiana nella attuale situazione politica. Ieri sera ho visto la trasmissione Porta a Porta dedicata all'euro ed ho avuto l'ennesima riprova, semmai ce ne fosse bisogno, che chi di noi italiani vuole ancora conservare una capacità critica ed una autonomia di pensiero deve rassegnarsi a rinunciare completamente alla TV. Ad un certo punto infatti Bruno Vespa si è collegato telefonicamente con Silvio Berlusconi ed abbiamo potuto assistere ad un vero e proprio spot pubblicitario del nostro Presidente del Consiglio. Per un momento ho creduto di essere ad una convention aziendale: Vespa continuava a rivolgersi a Berlusconi con il solito reverenziale ed altisonante "Presidente", Tremonti arrivosa ed annuiva in segno di massimo rispetto e il Presidente del Consiglio con il tono dell'Amministratore Delegato della sua azienda Italia ci rassicurava sul nostro futuro, promettendoci un'imminente ripresa economica, tranquillizzandoci sulla nostra capacità di adattarci alla nuova moneta (anche le persone di classe elevata fanno fatica, quindi figuriamoci i poveretti!), ricordandoci che lui visita spesso i negozi di antiquariato e, dulcis in fundo, promettendoci come gadget natalizio il magico convertitore (prodotto con i nostri soldi), che magari avrà sopra stampata l'effigie del Presidente/Amministratore Delegato ed il simbolo di Forza Italia. Ho fatto fatica a pensare ed rendermi conto che colui che stava parlando non era il mio capo e che io non sono una sua dipendente: presa dalla rabbia ho pensato di telefonare alla Rai per protestare, ma poi mi sono detta che era inutile e che l'unica vera protesta poteva essere quella di spegnere la TV.

# l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Alessandro Dalai  
CONSIGLIERE DELEGATO  
Francesco D'Ettore  
CONSIGLIERE  
Giancarlo Giglio  
CONSIGLIERE  
Marilyna Maruccci  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO  
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 28 novembre è stata di 136.284 copie